



Atti 14/1/2010
ACU

E' nominato responsabile
dell'istruttoria

MASTRO

Il Soprintendente

RACCOMANDATA

12 GEN. 2010

Bologna, 05 GEN. 2010

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
dell'EMILIA ROMAGNA
-BOLOGNA-

Comune di
29010 SAN PIETRO IN CERRO (PC)
(all' Ufficio Messaggi Notificatori)

e p.c. alla Soprintendenza
per i Beni Architettonici e Paesaggistici
Via Bodoni, 6
43100 PARMA

PC/PC 1029
T. 4



Prot. N° 86 class. 34.07.07 / 280.2

Allegati: 2 provvedimenti.

OGGETTO: SAN PIETRO IN CERRO (PC) – Palazzo Cavazzi della Somaglia - Brondelli di Brondello.

Notifica al Sig. Fabio Tavazzani del provvedimento ministeriale in data **30/11/2009**: dichiarazione d'interesse ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004.

Si trasmettono due esemplari del provvedimento ministeriale in data **30/11/2009** con preghiera di notificarlo al proprietario:

Sig. Fabio Tavazzani, residente in Via Marconi, 24, San Pietro in Cerro, e di restituire un esemplare a questa Direzione Regionale completato del verbale di notifica.

Si precisa che - per un eventuale richiesta di rimborso spese per la notifica - è necessario che il Comune indichi i propri seguenti dati:

- 1-codice fiscale;
- 2-numero del sottoconto infruttifero di Tesoreria Unica.

S'invia un esemplare del provvedimento in oggetto alla Soprintendenza in indirizzo per metterla a conoscenza della fase attuale dell'iter procedurale.

Si segnala che la notifica agli altri proprietari viene richiesta in questi giorni.

Si ringrazia per la collaborazione.

IL DIRETTORE REGIONALE
(arch. Carla Di Francesco)

GM/PFR





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

N. 2075

Il Direttore Regionale

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 come modificato con il Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3;

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 ed il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62;

VISTO il Decreto Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 con il quale è stato emanato il Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, come modificato con il Decreto Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTA la nota prot.n. 1502 del 10/03/2009 con la quale la competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha trasmesso a questa Direzione Regionale la proposta per l'emanazione del provvedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante dell'immobile di seguito descritto, comunicando agli interessati, ai sensi dell'art. 14 del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004, l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse particolarmente importante dello stesso immobile;

VISTO che, a seguito di tale comunicazione, gli interessati al procedimento non hanno presentato alcuna osservazione nei termini previsti dalla nota citata;

RITENUTO che l'immobile denominato **Palazzo Cavazzi della Somaglia-Brondelli di Brondello**, sito in provincia di Piacenza, comune di S.Pietro in Cerro; segnato in catasto al Foglio n.22, particelle nn.87, 91, 92, 93, 94, 170, 189, 246, 276, 331, 332, confinante con altro foglio catastale, con l'area pubblica denominata via Marconi e con le particelle nn.83, 85, 89, 183, 216, 247, segnate allo stesso Foglio n. 22, come dall'unita planimetria catastale, presenta interesse particolarmente importante ai sensi del sopra citato Decreto Legislativo 42/2004 in quanto *il complesso architettonico, edificato verso la metà del XVII secolo e costituito dalla dimora residenziale, dal giardino circostante, dalla grande corte neorinascimentale e dalla piccola corte di pertinenza, rappresenta, per i suoi caratteri di aulica monumentalità, un significativo esempio di insediamento nobile di epoca barocca nel territorio della pianura piacentina*, come più ampiamente illustrato nella allegata relazione storico-artistica che fa parte integrante del presente provvedimento;

DICHIARA

Ai sensi degli artt. 10 (comma 3, lettera a) e 13 (comma 1) del citato Decreto Legislativo 42/2004, l'interesse particolarmente importante dell'immobile denominato **Palazzo Cavazzi della Somaglia-Brondelli di Brondello**, meglio individuato nelle premesse e descritto nelle allegate planimetria catastale e relazione storico-artistica; lo stesso immobile viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo 42/2004 e successive modificazioni.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate e al Comune di S.Pietro in Cerro (Pc).

A cura della Soprintendenza per Beni Architettonici e Paesaggistici competente, esso verrà, quindi, trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizi Pubblicità Immobiliare ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso amministrativo, ai sensi dell'art. 16 del D.Lgs. 42/2004; è altresì ammesso ricorso giurisdizionale avanti il T.A.R competente per territorio, secondo le modalità di cui alla legge n.1034/1971 ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R n. 1199/1971, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Bologna, lì 30/11/2009

IL DIRETTORE REGIONALE

Arch. Carla Di Francesco





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

S.PIETRO IN CERRO (PC) – Palazzo Cavazzi della Somaglia-Brondelli di Brondello

Nuovo Catasto del Comune di S.Pietro in Cerro, Foglio n. 22, particelle nn. 87, 91, 92, 93, 94,
170, 189, 246, 276, 331, 332

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 10-13 del Decreto Legislativo 42/2004



IL DIRETTORE REGIONALE

Arch. Carla Di Francesco



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

**PALAZZO già CAVAZZI DELLA SOMAGLIA,
BRONDELLI DI BRONDELLO**

San Pietro in Cerro (Piacenza)

Relazione storico artistica

La monumentale residenza sorge lungo la strada Statale che collega Cortemaggiore a Caorso e a Cremona, all'inizio del centro abitato di S. Pietro in Cerro.

Eretta intorno alla metà del Seicento dal ramo piacentino dei Cavazzi conti della Somaglia, esibisce caratteri di aulica monumentalità, propri del palazzo urbano più che della villa suburbana.

San Pietro in Cerro, i conti Barattieri di San Pietro e la committenza del palazzo già Cavazzi della Somaglia, Brondelli di Brondello

La committenza dei conti Cavazzi della Somaglia, che frequentemente usavano il cognome Capece per una supposta origine napoletana, è di assoluto rilievo nelle vicende del cantiere e delle forme conferite alla dimora di S. Pietro in Cerro, sulle quali potrà fare luce l'analisi, in corso, del materiale conservato nell'Archivio Barattieri di S. Pietro di recente riordinato presso l'Archivio di Stato di Piacenza. Antica casata lombarda, i cui membri ricoprirono importanti incarichi presso la corte dei Visconti e degli Sforza, i Cavazzi si trasferirono a Piacenza nel Cinquecento in seguito ad alleanze matrimoniali ed ereditarono estesi terreni dai conti Barattieri.

A San Pietro in Cerro il casato Barattieri è presente *ab antiquo*. Oltre alla rinascimentale architettura fortificata, pervenuta di recente ad altra proprietà, sottoposta a disciplina di tutela per effetto del D.M. del 14.07.1979, sono riconducibili alla committenza dei conti Barattieri la bella residenza trasformata nel Settecento ed oggi proprietà comunale, e l'attuale Palazzo del Municipio, ossia il Casino Barattieri la cui costruzione, come casino di campagna, si deve alla volontà del conte Alessandro Barattieri (+1895) che ne affidò il progetto (1864) all'ingegnere Guglielmo Della Cella



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

(1817-1896). Il nucleo storico del borgo di S. Pietro è dunque connotato da insediamenti di assoluta rilevanza storico architettonica e documentale. Si tratta di architetture fortificate e di architetture di villa, ma anche di veri e propri palazzi, come la residenza in argomento, che dai Cavazzi della Somaglia pervenne ai conti Brondelli di Brondello, prestigioso e antichissimo casato piemontese originario della valle Bronda, al quale appartenne fino al 2008.

Il cospicuo casato dei Barattieri è documentato a Piacenza fin dal Duecento. I rami piacentini di questa famiglia occuparono ruoli eminenti nella società cittadina, rivestendo incarichi pubblici, partecipando al governo cittadino, distinguendosi da subito per larghezza di censo. Alcuni membri del casato si segnarono anche nel campo della cultura e dell'ingegneria idraulica, come per esempio Giambattista (Codogno, 1601-Piacenza, 1677), ingegnere "collegiato a Lodi" nel 1629 e autore del trattato *Architettura d'acque* (1656). I Barattieri appartengono al novero delle famiglie di professionisti del diritto che rappresentarono l'ossatura del ceto dirigente urbano nei secoli XIII, XIV e XV. Nella seconda metà del Quattrocento si trasformarono in nobiltà feudale, del tardo feudalesimo dell'età sforzesca. Francesco Barattieri, figlio di Bartolomeo, docente di diritto civile a Pavia nonché autore del trattato *De feudis*, stampato solo nel 1612, ma di cui regalò copia manoscritta al duca Filippo Maria Visconti, venne investito da Bianca Maria Sforza, vedova del duca Francesco Sforza, del feudo di S. Pietro in Cerro. A Bartolomeo, uno dei sei figli di Francesco e di Caterina Scotti, ambasciatore della Comunità (1512) presso papa Giulio II della Rovere, si deve la costruzione del castello di S. Pietro in Cerro, avvenuta a partire dal 1491. Dal matrimonio con Bianca dei conti Scotti, Bartolomeo ebbe quattro figli: Margherita, Giulia, Francesco e Marc'Antonio. Da Francesco e da Marc'Antonio ebbero origine due distinti rami. Il ramo di Marc'Antonio è quello che interessa in relazione alle vicende patrimoniali e alle fabbriche del casato. Uno dei suoi figli, Camillo (+1584), fu signore di Castano e Missano, castelli portati in dote dalla moglie Flavia dei conti Rossi (+1587), dalla quale ebbe Bianca andata in posa a Carlo Orazio Cavazzi conte della Somaglia (+1698), committente del palazzo di stra Levata (attuale via Taverna) a Piacenza e, verosimilmente, anche della residenza di S. Pietro in Cerro.

In seguito a varie vicende matrimoniali e di discendenza, la parte dei beni di S. Pietro in Cerro pervenne agli altri Barattieri, del ramo di Francesco (+1575), dottore collegiato, podestà di Milano nel 1542 e ambasciatore ducale a Venezia (1559). Dai figli di suo figlio Ercole si originarono due



***Ministero per i Beni e le Attività
Culturali***

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

linee, rispettivamente la linea di Francesco (+1637) e la linea di Ercole alla quale sono legate, ancora una volta, le storiche vicende dei beni di S. Pietro in Cerro. Un Alessandro Barattieri (+1749) fu arciprete di S. Pietro in Cerro; un Paolo Emilio III (+1852), figlio di Gian Francesco celebre matematico e astronomo, si unì in matrimonio con Sofia dei conti Cavazzi della Somaglia (+1813), poi con Maddalena dei conti Scotti di S. Giorgio (+1851) dalla quale ebbe Vittorio. Il conte Vittorio Barattieri, comandante della scuola di cavalleria di Pinerolo, partecipò alla battaglia di Custoza. Sua figlia Adele sposò il conte Alberto Brondelli di Brondello, i cui nipoti sono stati gli ultimi proprietari della tenuta.

L'architettura del palazzo

Il sistema delle pertinenze rustiche e del nucleo padronale che disponeva di ben sette accessi lungo la strada Statale per Cortemaggiore, è ulteriore conferma dell'imponenza e dell'importanza di questa struttura insediativa, episodio architettonico che costituisce un apporto alla storia dell'architettura aulica seicentesca presente sul territorio farnesiano. Il grandioso palazzo di S. Pietro in Cerro, riflesso dell'orgoglio del committente e della nobiltà del suo casato, è unitario e sontuoso nell'articolazione degli spazi esterni e interni, soprattutto "alla moda" con un salone d'onore, anticamere e vani di disimpegno, secondo uno stile grandioso, ma improntato alla correttezza formale e al rigore propri della tradizione costruttiva cinque e seicentesca.

L'accesso principale a palazzo già Cavazzi della Somaglia è preceduto da un'area prativa delimitata dai due bracci di fabbrica, su due piani fuori terra, di altezza inferiore rispetto al nucleo centrale. Avviene attraverso l'ampio portale in mattoni, di per se eloquente nel fare emergere la residenza rispetto alle altre e fino a pochi anni fa dotato di un portone in legno a due battenti che, fatiscente, è stato sostituito da un cancello in ferro battuto, proveniente dal vicino accesso alla piccola corte rustica a nord est del palazzo.

Una planimetria del 1683 raffigurante i beni dei conti Barattieri testimonia che a quella data esistevano già sia il palazzo del conte della Somaglia, sebbene raffigurato con una configurazione planivolumetrica diversa da quella attuale, poiché sembrerebbe articolarsi su un impianto a L, sia la



*Ministero per i Beni e le Attività
Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

chiesa, sia la residenza posta lungo la “strada pubblica”, ossia villa Barattieri, oggi di proprietà comunale, quasi speculare all’insediamento castellano.

L’attuale configurazione del palazzo, le cui condizioni statiche e di conservazione sono apparse problematiche in occasione del sopralluogo effettuato il 20 febbraio 2009, sembrerebbe il risultato di interventi edificatori scalati nel tempo. L’arco di accesso alla corte nobile, ricavata a est, lungo la strada Statale, esibisce una monumentalità e parti di un lessico architettonico propri dell’età barocca, non senza concessioni alla cultura architettonica del Manierismo nell’adozione del frontone interrotto. L’arco a tutto sesto è infatti serrato fra semipilastri di ordine dorico con timpano di foggia classica e architrave spezzato.

L’architettura del corpo padronale, con partito centrale emergente in altezza in corrispondenza del salone da ballo al piano nobile, è in mattoni di laterizio. Al portico terreno a tre fornicati, su pilastri, delimitato da campate quadrangolari, corrisponde un atrio terreno monumentale, costituito da campate rettangolari con volte a crociera, che nel disegno originario della fabbrica prendeva luce anche dal portico ricavato a ovest, sul retro della dimora.. Si era in presenza di un atrio passante porticato, tamponato in anni recenti a causa delle numerose intrusioni che avvenivano nei mesi invernali, quando il palazzo non era abitato. Molto diverso, anche per il trattamento asimmetrico delle luci, è il fronte ovest del palazzo, quello che prospetta sul giardino e verso la campagna. Su questo fronte, sul quale sono ben visibili lesioni causate da dissesti strutturali, si aprono dodici finestre nell’ordine terreno, e una porta finestra negli archi del portico tamponato; al piano nobile le bucaure presentano un andamento disomogeneo. Sono dieci, disposte secondo un disegno che denuncia manomissioni e alterazioni. Su questo fronte sono mantenute le partizioni architettoniche, come fasce marcapiano e paraste identiche a quelle del fronte est. Un cornicione uniforme corona tutta la parte più bassa dell’edificio.

Risulta alterato inoltre il ritmo delle bucaure sui lati sud e nord del palazzo. Alle quattro bucaure terrene nel lato nord, ne corrispondono due sole al piano nobile, essendo state tamponate le altre; sul lato sud, invece, che ancora conserva le originarie quattro bucaure terrene, risulta tamponata una sola delle quattro finestre dell’ordine superiore. L’eterogeneità del fronte ovest è frutto della ristrutturazione condotta dopo il 1683, verosimilmente all’inizio del Settecento.



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA

Via Bodoni n. 6

43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

Ad una attenta lettura dell'apparato murario del palazzo, soprattutto di quello del fronte ovest sul giardino e verso la campagna, sembrerebbe di potere individuare due fasi costruttive, la prima consistente nella trasformazione del preesistente impianto a L documentato nella mappa del 1683, in un impianto a U, più regolare e armonico, costituito da ali laterali due più basse.

Il corpo centrale del prospetto est del palazzo è organizzato simmetricamente dall'impiego di un triplo ordine di paraste, di cui l'ultimo non finito, ma organizzato per ricevere una decorazione architettonica di tipo composito, che ritmano anche il sistema delle bucatore. Il disegno parietale denuncia echi di cultura manierista nel trattamento estroflesso della superficie muraria, con echi della lezione cinquecentesca, in particolare michelangiolesca e vignolesca.

Tre grandi finestre rettangolari danno luce al salone, mentre quelle soprastanti, corrispondenti all'emergere del volume, sono state tamponate. Il blocco a due livelli del palazzo è interrotto dall'emergere del doppio volume del salone, secondo uno schema molto diffuso nei palazzi di città, come per esempio in palazzo già Douglas Scotti di Vigoleno, attuale sede della Prefettura. A S. Pietro in Cerro il fronte principale si presenta imponente, con connotati legati alla tradizione locale cinquecentesca nell'uso dei materiali, non nell'adozione del portico. E' questa una zona filtro fra la costruzione e la corte antistante, secondo uno stilema cinquecentesco. Ciò che emerge da una prima indagine sul palazzo di S. Pietro in Cerro, non è solo l'originalità e la capacità inventiva di alcune singole figure e/o della committenza, quanto la presenza di forme costruttive ricorrenti nell'architettura piacentina del Seicento, ma che rimandano alla collaborazione e alla cultura di una più ampia cerchia di persone. Allo stato attuale degli studi, non sono molti gli architetti attivi sulla scena locale nel Seicento, di contro a un numero di gran lunga superiore nel secolo successivo. Si può tuttavia affermare che le novità raggiungevano Piacenza attraverso la corte farnesiana e i suoi tecnici, capaci di sperimentare e di suggerire novità e temi altrove osservati.

Dal portico terreno si accede all'atrio, a tre navate, su campate rettangolari, alla cui profondità corrisponde, al piano nobile, parte del volume del salone e della galleria. L'accesso avviene dal monumentale scalone d'onore, a due rampe, costruito all'inizio del Settecento e in origine illuminato dalla lanterna, oggi purtroppo tamponata. Di grande raffinatezza la soluzione adottata per il ballatoio di arrivo al piano nobile, illuminato da due finestre sul fronte principale che reimpaginano la diversa ripartizione della struttura originaria dell'impianto a L. Sul ballatoio sono



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

presenti due colonne doriche su alta base in muratura ornata da ringhiera in ferro battuto, il cui disegno, di elaborata *rocaille*, esibisce esplicite affinità con la ringhiera di palazzo Falconi Segadelli di via Romagnosi, 74, ma ricorda anche quelli delle scala di palazzo Ardizzoni Calvi di via Croce, 4 e di palazzo Mischi di via Garibaldi, 24 a Piacenza. Il ballatoio è anche spazio di passaggio e di comunicazione fra il salone e gli ambienti a sud del palazzo. L'emergere dal limite di copertura della fabbrica della lanterna è ben visibile anche dall'esterno, posizionata nel corpo sud dell'edificio. L'eleganza e lo sfarzo dello scalone, che ancora conserva la ringhiera in ferro battuto dal disegno *rocaille*, fanno supporre la presenza di un progettista colto, aggiornato sui modelli giulieschi rielaborati in ambito bolognese e proposti nelle imponenti soluzioni messe a punto da Paolo Canali e da Gian Giacomo Monti sul volgere del Seicento, come peraltro sembra confermare anche il trattamento riservato alle pareti del vano scala. Lo scalone è infatti allogato in un vano a tutta altezza, a impianto rettangolare, arricchito con spartiti di lesene e specchiature, e forse in origine ornato da tele alle pareti.

L'organizzazione planivolumetrica del corpo centrale padronale, pur nell'ampiezza dei singoli ambienti, è alquanto funzionale. Dall'atrio terreno si aprono una serie di grandi sale, tutte con sistemi a volta, ma prive di elementi decorativi. Al piano nobile, lo scalone consente l'accesso al salone delle feste e alla galleria, illuminata da finestre aperte sul fronte ovest del palazzo. Particolarmente interessante è il sistema di copertura del salone, a volta ribassata, del tutto privo di decorazioni e la cui altezza serviva a conferire una dimensione sontuosa all'interno. Su entrambi i piani, il progettista è riuscito a coniugare magnificenza, razionalità e funzionalità non senza echi dalla più sfarzosa soluzione messa a punto, nella seconda metà del Seicento, da Gian Giacomo Monti nella villa di Girolamo Albergati Capacelli a Zola Predosa.

Anche la presenza della lunga galleria, la cui funzione è ad evidenza quella di collegare gli ambienti a nord e a sud del palazzo, priva dunque di valenze espositive, è comune a molte dimore della città. Basti pensare alla galleria di palazzo Costa, su via Roma, 80, con affaccio sul cortile e sul giardino retrostanti, alla galleria di palazzo già dei conti Baldini Radini, su via S. Siro 72-76, con ben 9 assi di finestre sul fronte principale della dimora, per rendersi conto dell'importanza conferita, nelle dimore nobiliari piacentine, a questo spazio di origine cinquecentesco.



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E
PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA
Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

Al corpo padronale residenziale, con paramento murario in laterizio secondo una consuetudine diffusa soprattutto nelle dimore del Rinascimento a Piacenza (palazzo Scotti di Fombio; palazzo Landi dei Tribunali) e nella vicina area cremonese, si agganciano le ali di servizio che disegnano l'impianto distributivo a U di questo interessante complesso mai terminato. Si tratta delle due maniche a est del nucleo principale, di cui quella a sud era abitata dagli ultimi proprietari, i conti Brondelli di Brondello.

Non si conoscono le ragioni del mancato completamento della residenza, che Moreau di S. Mèry registra nella sua relazione stilata all'inizio dell'Ottocento. E' il palazzo allora di proprietà di Carlo Cavazzi della Somaglia, che egli descrive come un "Palazzo mezzo terminato, e metà da terminarsi", per soffermarsi poi sul castello e sul "Palazzo... tutto terminato, e mobigliato", ossia le residenze allora rispettivamente dei conti Paolo Barattieri il primo (oggi di proprietà Spaggiari) di Alberico e Nicola Barattieri l'altro (oggi di proprietà comunale).

Il sistema delle pertinenze: la corte rustica a sud e la corte dei cavalli a nord est

Lungo la strada Provinciale sette aperture consentono l'accesso rispettivamente alla grande corte rustica a sud, al palazzo e alla più piccola corte a nord est sulla quale si affaccia lo stallino dei cavalli. L'area rurale più interessante risulta senza dubbio quella sud, sulla quale si articola la grande corte neorinascimentale, tuttora in funzione, e la cui indubbia qualità insediativa, ancora persistente nella contemporaneità di S. Pietro in Cerro, ha consentito di individuare i caratteri identitari e l'appartenenza di questi segni al paesaggio rurale della bassa val d'Arda.

In quest'area il podere, solitamente di dimensioni medie, è raccolto attorno alla casa rurale, la dimora della famiglia colonica. Il sistema mezzadrile aveva organizzato sul territorio piacentino una solida gerarchia di insediamenti, che univa castelli, ville, case poderali attraverso una sorta di città agraria diffusa. Con la mezzadria la casa colonica è parte integrante delle dotazioni del podere. Lucio Gambi scriveva (1976) che "essa è prima d'ogni cosa il polo di riferimento e di individuazione d'una certa azienda: è quindi la sintesi di quanto si svolge nell'azienda": In questo sistema, la casa rurale, o meglio il sistema dei fabbricati rurali che compongono la corte agricola, controlla il territorio e le sue risorse idriche.



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E
PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA
Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

Una delle principali fonti conoscitive, utili ai fini della ricostruzione storica dell'insediamento rurale di pertinenza del palazzo già Cavazzi della Somaglia, è costituita dalle fonti fiscali, dalla cartografia e dal catasto ducale. L'importanza del patrimonio cartografico è emersa anche dalle recenti indagini condotte sui caratteri e sulle peculiarità dell'edilizia rurale presente nel vicino Comune di Fiorenzuola d'Arda, che hanno consentito di tracciare una mappatura di numerosi insediamenti, alcuni dei quali del XVIII secolo, altri realizzati nel corso del XIX secolo. La cartografia dei secoli XVII, XVIII e XIX, rende ragione di un territorio caratterizzato dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, da case e da mulini, da un insediamento diffuso nel quale un ruolo importante, quasi prioritario nelle corti, hanno svolto le torri. Con il secondo Cinquecento si verifica una significativa trasformazione nel paesaggio di pianura: si generalizza il principio della collocazione della casa contadina sul fondo rustico, ora costruita con tecnologie e materiali duraturi. E' dal tardo XVI secolo che per i complessi rurali inizia la progressiva configurazione di riconoscibili tipi architettonici e schemi distributivi, poi codificati nel secolo XVII. Dai volumi elementari raffigurati sulla cartografia del Cinquecento, progressivamente si passa a rappresentazioni tridimensionali che restituiscono tipi edilizi identificabili e confermati dai disegni sette e ottocenteschi dei periti agrimensori. Il territorio di Fiorenzuola d'Arda si è confermato molto interessante e significativo di una vasta area che comprende il Piacentino orientale e la contigua parte della provincia parmense. Le considerazioni espresse sull'edilizia rurale presente nel paesaggio di Fiorenzuola, valgono in parte per l'architettura rurale dei vicini centri di Cortemaggiore e di S. Pietro in Cerro. Anche in quest'ultimo centro infatti, il sistema della corte rurale è aperta o chiusa, e la *facies* dominante dei singoli fabbricati, sebbene in un orizzonte geografico ben più ampio, è quella a pianta rettangolare allungata, con caratteri costruttivi che dal XVI secolo restano invariati fino all'unità d'Italia. Si tratta infatti di corpi di fabbrica con muratura mista in pietra e mattone, mentre il laterizio è utilizzato negli architravi, nelle spalle e negli angoli; gli orizzontamenti sono in struttura lignea con sovrapposti elementi in cotto e anche il manto di copertura è in laterizio. Le modificazioni apportate nel corso del secondo Ottocento, sulla scorta di una diffusa manualistica che veicolava forme e modelli, non hanno profondamente alterato la fisionomia dei fabbricati in precedenza definita. I caratteri di queste cascine storiche si conservano pressoché inalterati fino agli anni quaranta del Novecento.



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA

Via Bodoni n. 6

43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

La consultazione, seppure parziale, dell'ingente materiale dell'Archivio Barattieri di S. Pietro, depositato presso l'Archivio di Stato di Piacenza, in larga parte inedito e di recente riordinato, ha reso possibile ricostruire la maglia degli insediamenti rurali di proprietà dei conti Barattieri: "la Colombararda", raggiungibile dalla "stradella privata che parte dalla Strada pubblica da San Pietro in Cerro a Cortemaggiore per una apertura ad arco...", la "Colombara", la "Bassa da Casa Somaglia", la possessione del "Trebiano" prossima ai beni dei conti della Somaglia.

L'insieme degli edifici rurali posti a sud del palazzo di S. Pietro in Cerro, anticamente denominato Colombara, e probabilmente da identificarsi con la corte menzionata nei documenti del XVIII secolo, afferiscono alla tipologia della corte chiusa, sebbene costituita da corpi lineari, separati e paralleli, come bene evidenzia la mappa catastale, F. 22, particelle 93,94. Si tratta di edifici in linea, disposti su due lati, lungo un unico asse est-ovest. I lunghi corpi di fabbrica che penetrano nella campagna retrostante sono a due piani fuori terra. Il sistema dei singoli edifici, costituito dalla stalla con soprastante fienile, dal deposito attrezzi e dal corpo a manica lunga adibita ad abitazione dei lavoranti, è ad evidenza ispirato a forme che sui fronti esterni coniugano stilemi neorinascimentali e neomedievali, quali le bifore e la quadrifora (in parte tamponata) visibile sul fronte nord del corpo di fabbrica sud identificato con la part. 93. Particolarmente interessante è il disegno dei conci di mattoni del deposito attrezzi e il lungo fronte edilizio caratterizzato da bucatore quadrangolari nell'ordine terreno e da monofore al piano superiore lungo la strada Provinciale. Il perimetro murario è interrotto da due grandi ingressi ad arco, il primo dei quali murato, l'altro, quello a nord e più prossimo alla torre, tuttora agibile, è chiuso da un portone ligneo a due battenti. Veri e propri ingressi enfatizzati dalla presenza delle immagini, in profilo, forse del committente, entro clipeo. Il trattamento dell'apparato murario, costituito da pietre sbozzate e laterizi che ne regolarizzano il disegno, evoca quello adottato nella manica rustica di villa già Zanardi Landi di Veano, oggi villa della Casa, a Zaffignano di Ponte dell'Olio, ma soprattutto dimostra l'aggiornamento, da parte dell'ancora anonimo ideatore, sull'*Arte muratoria* di Luigi Cattaneo (1889), uno dei manuali più diffusi per la conoscenza e la comprensione di tecniche, materiali, sistemi di costruzione. L'impiego della tecnica mista pietra-laterizio dimostra la funzione regolarizzatrice del mattone che nel caso in argomento intercala il paramento in pietra apparecchiato con andamento ad *opus incertum*. Si tratta



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E
PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA
Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

di una soluzione tecnica evoluta che tende a distinguere le funzioni del muro e i punti che assolvono un ruolo strutturale dal semplice tamponamento.

La distribuzione dei fabbricati tiene conto del dettato della trattatistica tecnica sull'edilizia rurale. Francesco Milizia (II ed. 1847, pp. 291-294) precisava che *“è essenziale che le case rustiche, destinate per gli agricoltori e per le faccende campestri, debbansi contraddistinguere nelle loro semplicità per la situazione salubre, per una comoda distribuzione (...)”*. L'interesse e la consapevolezza scientifica per l'architettura rurale saranno propri del secondo dopoguerra, sebbene già nel tardo Ottocento un'analisi piuttosto chiara dava conto del ruolo della progettazione architettonica nell'ideazione degli edifici rurali.

Le soluzioni messe a punto sui fronti esterni dei fabbricati rurali del palazzo di S. Pietro in Cerro sono ad evidenza esemplificate sulla manualistica del secondo Ottocento, come eloquentemente comprovano i disegni delle gelosie, impiegate sia su parte delle pareti del fienile chiuso con una traforatura di mattoni, sia in alcune bucatore verso strada, e degli archi a tutto sesto presenti sopra gli ingressi della casa dei lavoratori. Il rimando è al manuale di Cattaneo, e all'altrettanto qualificato *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati* di G. Musso e G. Copperi, edito nel 1885, ma si possono individuare altri suggerimenti desunti dalle *Costruzioni rurali* di A. Cantalupi (1876). La presenza di monofore su tutti i fronti, sia quelli verso la corte, sia quelli verso la strada, l'iterato impiego di archi a tutto sesto nelle aperture terrene, sulla corte, dell'edificio sud, ove si assiste all'utilizzo diffuso del mattone a vista sia da solo sia in combinazione con la pietra, l'adozione di particolari stilemi decorativi quali rosoni, stemmi e ornati a traforo, desunti dal repertorio dell'ecllettismo tardottocentesco, riflettono la cultura del committente e l'abilità del progettista.

La considerazione delle specificità lessicali e tipologiche locali, è essenziale per la comprensione di caratteri strutturali storici e le relative tipologie edilizie, generalmente rispondenti in modo coerente alle esigenze contestuali di impiego delle materie disponibili e pertanto delle relative tecnologie costruttive, ma anche alle necessità di organizzazione produttiva.

Un ulteriore elemento di grande rilievo nel sistema della corte rurale già Brondelli di Brondello è costituito dalla alta torre che si eleva nel muro di cinta esterno, prima dell'accesso



*Ministero per i Beni e le Attività
Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA
Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

all'area individuata dalla particella 332. In pietra, la torre si eleva su quattro livelli delimitati dal disporsi orizzontale dei conci di mattoni, con una finestra quadrangolare nella zona terrena dotata dell'originaria inferriata, e due bucaure con ghiera neorinascimentalui di mattoni disposte arco nei livelli superiori. Risulta invece tamponata la finestra del sottotetto.

E' di dimensioni molto ridotte invece la corte a nord est, sulla quale si affaccia un corpo di fabbrica in mattoni, su due piani, ospitante anche lo stallino dei cavalli. Si tratta di una piccola scuderia, con solaio piano a struttura orizzontale, in mattoni e travature lignee a sezione rettangolare, articolata in tre corsie, due laterali per i cavalli delimitate da colonne doriche in granito e corsia centrale di scorrimento. Il materiale utilizzato nella pavimentazione è il mattone. La scuderia è dotata di doppio ingresso.

Solitamente i materiali più in uso per le colonne di stalle e scuderie sono il mattone e il cemento, talora la ghisa, come per esempio nella stalla della Cascina Confaloniera, di proprietà dei conti Radini Tedeschi, presso Borgonovo val Tidone, ristrutturata dall'ingegnere Lodovico Scarabelli negli anni ottanta dell'Ottocento, raramente il marmo. La presenza del granito nella scuderia del palazzo di S. Pietro in Cerro attesta il gusto e la forza economica del committente. Sono noti il gusto e la passione per i cavalli del conte Dionigi Barattieri, la cui prestigiosa collezione di carrozze, formata nei primi tre decenni del XX secolo, è stata donata al Comune di Piacenza nel 1948 dall'erede Silvestro Brondelli di Brondello, ultimo proprietario del complesso residenziale di S. Pietro in Cerro.

In assenza di documenti certi dai quali desumere le date del cantiere rurale già Cavazzi della Somaglia, Brondelli di Brondello in argomento, l'unica discriminante attendibile per la datazione dell'intero sistema di edifici abitativi e di servizio, diventa l'appartenenza o meno al repertorio di derivazione manualistica. Sulla base di una lettura stilistica condotta con la inevitabile comparazione con altre soluzioni di corti rurali presenti sul territorio, nella consapevolezza che le indagini d'archivio potranno fornire ulteriori indicazioni per una più sicura comprensione dell'intero insediamento residenziale e rurale che fu dei conti Brondelli di Brondello e, per le ragioni sopra esposte, si ritiene che la corte rurale costituisca l'esperienza progettuale di un architetto informato delle nuove tendenze, tecniche soluzioni murarie, ben rappresentate nel repertorio della manualistica dell'Ottocento. Il trattamento riservato ai due ingressi monumentali



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E
PIACENZA

Via Bodoni n. 6
43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

alla corte, dei quali quello più a sud oggi murato, il loro disegno neorinascimentale, dimostrano da parte del progettista la conoscenza della cultura lombarda e bramantesca in particolare, i cui echi penetrarono peraltro a Piacenza, città che appartenne al dominio degli Sforza, fin dal primo Cinquecento attraverso le opere di Alessio Tramello.

Nella campagna a ridosso del Po rimangono segni tangibili di una fase di organizzazione di un patrimonio edilizio che si qualifica come memoria degli elementi che hanno strutturato la campagna nell'aspetto iconografico, paesaggistico, tipologico e tecnologico. La percezione che se ne ha dall'alto, dall'interno a livello della terra e delle vie d'acqua, e nella trama minuta dei segni, supportata dallo studio della cartografia e del materiale documentario, consente una visione a tutto tondo, dalla quale emergono le identità locali e la molteplicità di peculiarità, sovente trascurate.

Per quanto sopra esposto si ritiene che Palazzo già Cavazzi della Somaglia, Brondelli di Brondello, il giardino, unitamente al sistema delle pertinenze rurali costituito dalla corte a sud e dalla piccola corte con lo stallino dei cavalli a nord est, debba essere sottoposto a disciplina di tutela secondo quanto previsto dal D. Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii.

Fonti e bibliografia: Archivio di Stato, Piacenza, *Archivio Barattieri di S. Pietro, Libro I, vol. II; Intervento 2008, vol. 99; Riordino Grillenzoni-Boeri, vol. 2, vol. 17; vol. 60/2.*

G.B. Bianchini, *Dell'Antichità e nobiltà della famiglia de' Conti della Somaglia*, 1679, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Piacenza, manoscritto Pallastrelli 73; I. Andreani, *Case coloniche*, Milano 1919; U. Somma, *Fabbricati agricoli. Costruzione, stima e progetti*, Bologna, 1927; S. Fermi, *Dionigi Barattieri di S. Pietro*, in "Archivio Storico per le prov. Parmensi", XXX, 1930, pp. 19-21; E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961; *Barattieri*, ad vocem in *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, 1979, pp. 137-140; *Cavazzi della Somaglia*, ad vocem, in *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, 1979, pp. 181-182; A. M. Matteucci, *Palazzi di Piacenza dal barocco al neoclassico*, Torino, 1979; A. M. Matteucci, *Palazzo Marescotti in Bologna*, Bologna, 1984; A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Torino, 1988; A. Còccioli Mastroviti, *Palazzo Cavazzi della Somaglia*, in A.M. Matteucci, C. E. Manfredi,



**Ministero per i Beni e le Attività
Culturali**

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI PARMA E

PIACENZA

Via Bodoni n. 6

43100 PARMA

Tel. 0521-212311- Fax 0521-212390

A. Còccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza, 1991, pp. 271-274; R. Dubbini, *Geografie dello sguardo*, Torino, 1998; F. Cazzola, *La ricchezza della terra*, in *L'Emilia Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, 1997; E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 1998; M. Pigozzi, *I luoghi dell'abitare della classe senatoria bolognese fra Seicento e Settecento: i Marescotti e gli Aldovrandi*, in "Arte lombarda", N.S. 141.2004,2, p. 35-46; A. Còccioli Mastroviti, "Un tesoro nascosto e da non descriversi": la collezione del conte Carlo Maria Anguillara Capece della Somaglia, in "Strenna Piacentina", 2005, pp. 54-64; D. Morsia, *Nuove colture, nuove tecnologie, nuovi sistemi di conduzione*, in *Architetture rurali nel paesaggio di Fiorenzuola d'Arda*, a cura di M. Spigaroli, Piacenza, 2006, pp.44-57; *L'architettura rurale nella pianura piacentina*, a cura di T. Ferrari, Piacenza, 2008.

Redatta da

dott. Anna Còccioli Mastroviti

VISTO PER IL SOPRINTENDENTE *ad interim*

Arch. Giorgio Cozzolino

IL FUNZIONARIO DELEGATO

Arch. Luciano Serchia

